

Come ogni anno, da oramai quarant'anni a questa parte, il 2 di Agosto in Italia suonano le campane a morto. Suonano per un eccidio senza nome, una strage infinita che, contrariamente ai proclami della tronfia propaganda dei media "embedded", è, a tutt'oggi, rimasta impunita, senza che i suoi reali responsabili siano stati identificati. Si urla, si strilla e "more italico", si additano i soliti mostri da sbattere in prima pagina, come al solito, identificati nei solitissimi cattivacci e bravi del neo-nazi fascismo nostrano. Il tutto senza alcun dubbio, senza alcuna forma di riflessione, che non osi collocarsi al di là dei ben collaudati e preordinati schemi, della propaganda del regime italiota.

Volendo provare ad operare una riflessione più seria ed approfondita dell'intera vicenda, se ne rileveranno subito incongruenze e "buchi neri". Ma torniamo un momento a quarantuno anni fa. Torniamo a qualche mese prima di quel fatidico 2 Agosto 1980, esattamente alle 20.59 del 27 Giugno, quando un Dc9 dell'Itavia, perso il contatto radio con la torre di controllo, precipitava nel tratto di mare tra le isole di Ponza ed Ustica. Quella sera, quel tratto di mare era stranamente affollato da portaerei americane e francesi, con relativi velivoli al seguito. Si dice che volessero "fare la posta" all'allora leader libico Muammar Gheddafi in volo verso chissà dove, con relativa scorta aerea. Si parla di un conflitto aereo, scatenato senza tener alcun conto dell'aereo-passeggeri che stava transitando di lì, e di una "missilata" sparata da un caccia francese che, mancato l'obiettivo libico, avrebbe invece centrato l'aviogetto con tutti i civili a bordo. Si racconta anche che, a riprova di queste ipotesi, sarebbero stati ritrovati i resti di un Mig libico sulle pendici della Sila, in Calabria...

Fatto sta che, immediatamente all'indomani del tragico evento, fatte fuori le ipotesi di un cedimento strutturale, eccoti spuntare, come un coniglio dal polveroso cilindro di un prestigiatore, quel Marco Affatigato, ex militante di Ordine Nuovo e già allora, confidente delle nostre beneamate Autorità. E subito si parla di bomba "fascista", di strage nera ed altre delizie del genere, immediatamente, però, smentite dai risultati di varie perizie balistiche, che invece non avrebbero trovato alcuna traccia di esplosivo all'interno dell'aviogetto. Mentre pian piano, vengono fuori storie di tracciati radar, di presenze di navi straniere e quant'altro, si fa timidamente avanti anche l'ipotesi che, la nostra sovranità, sia stata bellamente violata da quelli che qui da noi, con un indegno eufemismo linguistico, chiamiamo "alleati" (Nato and Co.) ed invece tutt'altro sono...

Cosa quella notte sia accaduto, ad oggi non è dato ancora sapere. Una battaglia aerea contro i libici o cos'altro? Fatto sta che, ad appena due mesi dalla strage, la mattina del 2 Agosto, la città di Bologna viene risvegliata da un boato che colpisce la sua Stazione Centrale. Anche qui, inizialmente, si paventa l'esplosione di una caldaia, immediatamente smentita però dal ritrovamento di tracce di Semtex, un esplosivo solitamente in dotazione ai militari. Ed anche qui, al solito, partono le rivendicazioni. Voci anonime parlano di Nar e compagnia bella e, senza esitazione alcuna, all'attentato stragista di Bologna, viene appiccicata la targhetta di "fascista", senza se e senza ma. Agli 85 morti ed ai 200 feriti, si aggiungeranno, quindi, anche le vittime da "danno collaterale", ovverosia tutti quei militanti appartenenti ai vari gruppi della destra radicale italiana che, senza tante storie, verranno arrestati e trattenuti in carcere per vario tempo, salvo poi esser rilasciati poiché estranei alla vicenda.

Prassi questa, che non varrà per il gruppo Nar Fioravanti-Mambro-Cavallini-Ciavardini, che si vedrà condannato per l'eccidio, che non sia altra che quella delle dichiarazioni interessate rese dai vari "pentiti" di turno, non corredate da alcuna prova concreta. La strage della stazione di Bologna, finisce così con il divenire la scusa scatenante di una repressione che avrebbe, senza pietà, colpito chiunque si professasse di fede politica non in linea con il pensiero dominante. Negli anni, quella sulla strage di Bologna, si trasformerà in un'inchiesta-zibaldone che, in base a teoremi troppo spesso frettolosi e precostituiti, accomunerà in un unico e fantasmagorico disegno, tutti ed il loro contrario. Piduisti, affaristi, uomini dello stato, neofascisti vari ed altri ancora.

Ma, in tutto questo elaborare, cercare, ipotizzare, manca sempre una cosa: le prove. Si cercano allora, riscontri anche per responsabilità dell' "altra parte". Si parla del super terrorista rosso Carlos, dell'Fplp di George Habbas, di una ripicca per l'arresto ad Ortona di Pifano, Nieri e Baumgartner ed il sequestro del loro carico di lancia missili destinati ai palestinesi. Ma, ripetiamo, di prove vere, anche qui non ce ne sono. Un fatto, invece, fa risalto su tutto: la strage di Ustica ed il suo reale motivo, pian piano, finiscono nel dimenticatoio. Tra omissis, morti di testimoni e rinvii, l'inchiesta finisce nei porti delle nebbie della giustizia italiana, ammantata di "forse", "chissà" o, ancor peggio, con il classico "tutti sanno, ma nessuno parla", tanto non si può.

Una specie di muro di gomma, impedisce che si vada oltre nella ricerca della verità e questo vale sia per Ustica, che per Bologna. Anche qui il mantra sull'asse fascio-affaristico, ha preso il sopravvento e nessuno osa dire l'inosabile. La strage è stata un atto che, sempre più, sembra riportarci alla Nato o, comunque, ad ambienti ad essa vicini. Troppe strane coincidenze, troppi strani tempismi, ci portano a credere che, quella notte del 27 Giugno 1980, nei cieli di Ustica accadde qualcosa di molto compromettente, per la democraticissima alleanza atlantica. Al fine di coprire una verità lurida, si preferì far saltare una stazione e sacrificare vite innocenti alla ragion di stato. E per questo, a quarant'anni e passa di distanza, le desecretazioni di Draghi risuonano come una beffa alla verità, visto che, là dove si dovrebbe far luce, ancora vige la più totale oscurità. Le stragi erano e sono la scusa per terrorizzare, ammutolire, pietrificare un popolo e la sua volontà di verità e di vita.

Quella di Bologna è una vicenda in sé, emblematica. Servì, da una parte, ai poteri forti a conduzione atlantica a coprire verità scomode, che da'altro canto, a reprimere manu militari, tutte quelle realtà politiche che, in ambito antagonista, (pur con tutti i macroscopici errori di prassi strategica, da queste portati avanti, sic!) si facevano portatrici di idee non conformi, con lo status quo stabilito da Yalta in poi. Quella di Bologna, come di tutte le altre stragi indiscriminate del secondo dopoguerra, è divenuta una vera e propria prassi di "stabilizzazione" socio-politica. Ecco perché a quarant'anni di distanza, essa si ammantava di una stretta attualità, che ben si lega con quanto sta accadendo ora a livello globale, con il tentativo di instaurare una dittatura planetaria, usando l'emergenza sanitaria, quale amplificatore socio-politico.

E l'unica risposta che, a tutto questo si può dare, sta in una assidua ricerca della verità, che non può non passare che attraverso una presa di coscienza collettiva, il primo passo della quale, sarà rappresentato dalla richiesta di rimozione di tutte le pratiche di secretazione e di tutti gli omissis. Il popolo ha diritto a sapere e ad essere informato e consultato, su qualunque cosa lo riguardi direttamente, che sia la propria sicurezza, la salute, la vita economica e via discorrendo. Secondo poi, per quanto riguarda i cosiddetti "anni di piombo", non è possibile né giusto, continuare con l'assurda pratica del perseguimento della giustizia a tutti i costi, anche a distanza di molto tempo, unicamente rivolta a coloro che di quegli anni, furono i protagonisti in veste di esecutori, mentre coloro che ne furono i mandanti materiali e morali, ovvero sia la maggior parte dei rappresentanti della nostra classe politica, sono rimasti pressoché impuniti.

Il tramare nell'ombra, il sobillare alla violenza, il prestarsi ai doppi ed ai tripli giochi delle potenze straniere del momento, condotti alla bella faccia della nostra sovranità e della pelle dei cittadini, tutto questo, è invece rimasto e tuttora rimane, sostanzialmente impunito. Per costoro non esistono processi di sorta, né giudiziari né mediatici, ma solo onorificenze e "pensioni d'oro" a iosa. Per gli anni di piombo, forse, ben si potrebbe attagliare una soluzione politica ricalcata sul modello sudafricano e mandeliano del "confessing day" ma, ahimè, siamo in Italia e la via alla desecretazione delle carte e degli animi, è ancora lunga. Lo stesso esempio della vicenda pandemica, ce la dice lunga sulla capacità reattiva dei cittadini tutti, di fronte a certe ingiustizie. In chi scrive, pertanto, ferme restando queste considerazioni, rimane la speranza di una maggiore e più incisiva presa di coscienza dell'intera collettività, di fronte a certi fatti.

UMBERTO BIANCHI

Fonte Copertina